

ANALISI D'OPERE

Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni, a cura di R. CIPRIANI - S. BOLASCO, F. Angeli, Milano 1995. Un volume di pp. 443.

Il computer e l'analisi qualitativa: due decenni fa questo titolo sarebbe sembrato un controsenso per macchine IBM, Honeywell e Univac che non tolleravano stringhe più lunghe di 8 caratteri (siamo negli anni Settanta). Come fa il computer, una macchina nata per macinare numeri (ironicamente chiamato dagli americani *numbercruncher*) ad occuparsi di una materia così sensibile e delicata come un testo letterario, o la trascrizione di una conversazione? Fino alla metà degli anni Ottanta non esistevano programmi di «analisi qualitativa» di un certo rilievo, anche se dominava, incontrastato, lo SPSS nella ricerca sociologica (tipico programma *numbercruncher* produttore di tabelle).

Tuttavia, col diffondersi di testi informatizzati (cioè quelli scritti o trascritti su supporti elettronici negli uffici pubblici e nelle imprese) è sorta l'esigenza di trattare anche la grossa quantità di «testo» prodotto da queste istituzioni.

Occorre ricordare, con modestia, che le prime applicazioni di analisi qualitativa non nascono dalla ricerca sociologica, ma sono, ancora una volta, la ricaduta di una ricerca militare. Sono il frutto di un'analisi politica e di *intelligence* finanziata dal Pentagono, come spiega Roger C. Schank nell'Introduzione al suo libro *The Cognitive Computer, On Language, Learning and Artificial Intelligence*. L'ARPA ed il Dipartimento della Difesa americano hanno fornito i mezzi necessari per attuare i primi grossi progetti di «comprensione artificiale» e «sintesi automatica» dei testi al Laboratorio di Intelligenza Arti-

ficiale di Yale in modo che nessuna notizia, proveniente dalla stampa internazionale e dai rapporti diplomatici sfuggisse agli attenti occhi del Pentagono.

La ricerca qualitativa italiana ha origini non sociologiche, dovute innanzi tutto alla difficoltà di adattare programmi nati per analizzare testi inglesi alla maggiore complessità dell'idioma italiano (basti pensare all'uso dei generi nei nomi e negli aggettivi, che non esiste in inglese).

Non è un caso che ad introdurre il volume degli Atti del Convegno (Roma, 30 novembre-2 dicembre 1992), da cui ha origine questa raccolta di saggi, siano stati chiamati studiosi che hanno dato l'apporto più significativo alla linguistica quantitativa in Italia: Tullio De Mauro, che lascia un saggio sul rapporto tra quantità e qualità, «un binomio indispensabile per comprendere il linguaggio»; lo statista Alfredo Rizzi; i proff. Antonio Zampolli e Nicoletta Calzolari, che coordinano le ricerche presso il Centro di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa. Grazie al loro apporto, per la costruzione di «basi di dati lessicali» in italiano, sarà possibile adottare, in un prossimo futuro, quei metodi automatici di comprensione ed analisi del testo, che sono da tempo diffusi nel mondo anglosassone, ma da noi non utilizzabili in quanto mancano i prodotti di supporto fondamentali.

Il corpo del volume è composto di cinque parti: I. *Problemi e prospettive dell'analisi qualitativa*, di cui si è appena parlato, II. *Categorie di analisi e disambiguazione*, III. *Nuove proposte metodologiche*, IV. *Strumenti e strategie di analisi*, V. *Studi applicativi*. Non possiamo non essere riconoscenti ai curatori, Roberto Cipriani e Sergio Bolasco, l'uno sociologo e l'altro statista, per aver non solo organizzato il Convegno, ma

anche riunito in un volume, attentamente seguito in tutti i particolari editoriali, questa notevole serie di saggi, che fanno il punto della analisi qualitativa in Italia e la fondano come metodo destinato a caratterizzare la metodologia sociologica dopo gli anni Novanta.

Nella seconda parte vengono messi in rilievo i problemi, non minori, della lemmatizzazione e della disambiguazione dei testi, che deve comunque essere compiuta da programmi e sistemi di dizionari preparati nel nostro paese. Rodolphe Ghiglione mette in rilievo come l'analisi proposizionale predicativa, compiuta attraverso sistemi automatici di riconoscimento dei predicati quali indicatori di azioni e di significati pregnanti, abbia reso obsoleto l'approccio «psico-sociale» dell'analisi del contenuto fondato dal Berelson. In realtà, per chi termina di leggere questo volume, appare chiaro che «analisi del contenuto» ed «analisi qualitativa» non sono la stessa cosa, l'ultima non è il proseguimento della prima, ma si tratta di un metodo diverso (anche se è difficile sostenere che sia più o meno «oggettivo» del primo, come desiderava Berelson). L'analisi qualitativa può essere applicata a prescindere dall'analisi del contenuto, può avvenire su un testo non codificato, sfruttando le indicazioni che provengono dal testo, piuttosto che quelle marcate dal codificatore. Essa si applica a tutta una gamma di materiali scritti (ovvero testuali), a prescindere dal loro carattere, sociologico, psicologico e non.

In un saggio successivo, Sergio Bolasco applica l'analisi dei discorsi parlamentari della prima repubblica al sistema di lemmatizzazione statistica in italiano costruito da Sandro Grigolli, Giulio Maltese e Federico Mancini che lo descrivono più estesamente nel settimo capitolo del libro. Nel sesto capitolo, invece, Annibale Elia articola la sua relazione sui problemi relativi alla disambiguazione semi-automatica dei sintagmi italiani. Fatta eccezione per il saggio di Bolasco, i problemi affrontati in questa seconda parte del volume sono più di carattere linguistico che sociologico. Resta comunque importante notare come, pure per la sociologia, sia rilevante costruire dei dizionari «specialistici» relativi agli ambienti sociali che si vogliono analizzare. Ogni gruppo sociale di una certa importanza sviluppa infatti un proprio lessico, le cui caratteristiche sono notevolmente diverse da quelle degli altri gruppi di riferimento; inoltre queste distinzioni, come fanno i sociolinguisti, divengono più evidenti se si considerano i rapporti tra classi sociali, tra età diverse e tra generi e se si tiene conto

della inevitabile evoluzione del linguaggio nell'arco di pochi anni, tanto da caratterizzare un decennio rispetto all'altro. L'arretratezza della ricerca sociale in questo campo è evidente, se si considera che ancora non esiste un «lessico standard» della lingua nazionale, ed è già difficile valutare quanto l'uso linguistico di un certo sottogruppo si distanzi da un valore «medio» o di riferimento generale.

F. BATTISTI

Nuovo lessico familiare, a cura di E. SCABINI - P. DONATI, «Studi Interdisciplinari sulla famiglia», 14, Vita e Pensiero, Milano 1995. Un volume di pp. 395.

Il volume, il quattordicesimo della collana «Studi Interdisciplinari sulla Famiglia», promossa e curata dal Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica, si presenta con una veste grafica del tutto rinnovata rispetto alle precedenti opere della stessa serie; come avremo modo di verificare nel corso di queste brevi osservazioni, il profilo di novità non si limita al dato esteriore, ma coinvolge l'organizzazione ed il contenuto del testo.

Cerchiamo innanzi tutto di comprendere da dove è nata l'idea di un «lessico familiare». La riflessione sulla famiglia, in Italia, soprattutto in anni recenti, ha permesso di individuare tematiche cruciali e trasformazioni strutturali, culturali e relazionali della realtà familiare di grande rilievo. I ricercatori del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia hanno perciò ritenuto utile sottoporre all'attenzione tanto del lettore comune, che della comunità scientifica le categorie fondamentali ed i concetti chiave emersi nel corso di tale riflessione, preferendo, alla forma del dizionario, quella di un lessico, nell'intento tra l'altro, di riprendere e mettere in luce le parole-guida dei precedenti numeri di «Studi Interdisciplinari». I termini inseriti nel volume di cui ci stiamo occupando hanno tutti un significato peculiare e specifico. Tra di essi, ve ne sono alcuni di uso comune che, attraverso l'analisi e l'approfondimento, sono giunti ad assumere un significato di più ampia portata rispetto a quello loro abitualmente attribuito. Ci riferiamo, ad esempio, allo stesso termine famiglia — che indica, oggi, più realtà, diverse tra loro, quali la famiglia monoparentale, la famiglia di fatto, la famiglia ricostruita —, come pure al termine matrimonio. In altri casi, si tratta di parole che hanno assunto un significato